

LA SIGNORINA FELICITA  
OVVERO

LA FELICITÀ.

*10 luglio: Santa Felicità.*

I.

Signorina Felicità, a quest'ora  
scende la sera nel giardino antico  
della tua casa. Nel mio cuore amico  
scende il ricordo. E ti rivedo ancora,  
e Ivrea rivedo e la cerulea Dora  
e quel dolce paese che non dico.

Signorina Felicità, è il tuo giorno!  
A quest'ora che fai? Tosti il caffè:  
e il buon aroma si diffonde intorno?  
O cuci i lini e canti e pensi a me,  
all'avvocato che non fa ritorno?  
E l'avvocato è qui: che pensa a te.

Pensa i bei giorni d'un autunno addietro,  
Vill'Amarena a sommo dell'ascesa  
coi suoi ciliegi e con la sua Marchesa  
dannata, e l'orto dal profumo tetro  
di busso e i cocci innumeri di vetro  
sulla cinta vetusta, alla difesa....

Vill'Amarena! Dolce la tua casa  
in quella grande pace settembrina!  
La tua casa che veste una cortina  
di granoturco fino alla cimasa:  
come una dama secentista, invasa  
dal Tempo, che vesti da contadina.

Bell'edificio triste inabitato!  
Grate panciute, logore, contorte!  
Silenzio! Fuga delle stanze morte!  
Odore d'ombra! Odore di passato!  
Odore d'abbandono desolato!  
Fiabe defunte delle sovrapporte!

Ercole furibondo ed il Centauro,  
la gesta dell'eroe navigatore,  
Fetonte e il Po, lo sventurato amore  
d'Arianna, Minosse, il Minotauro,  
Dafne rincorsa, trasmutata in lauro  
tra le braccia del Nume ghermitore....

Penso l'arredo - che malinconia! -  
penso l'arredo squallido e severo,  
antico e nuovo: la pirografia  
sui divani corinzi dell'Impero,  
la cartolina della Bella Otero  
alle specchiere.... Che malinconia!

Antica suppellettile forbita!  
Armadi immensi pieni di lenzuola  
che tu rammendi paziente.... Avita  
semplicità che l'anima consola,  
semplicità dove tu vivi sola  
con tuo padre la tua semplice vita!

## II.

Quel tuo buon padre - in fama d'usuraio -  
quasi bifolco, m'accoglieva senza  
inquietarsi della mia frequenza,  
mi parlava dell'uve e del massaiò,  
mi confidava certo antico guaio  
notarile, con somma deferenza.

«Senta, avvocato....» E mi traeva inquieto  
nel salone, talvolta, con un atto  
che leggeva lentissimo, in segreto.  
Io l'ascoltavo docile, distratto  
da quell'odor d'inchiostro putrefatto,  
da quel disegno strano del tappeto,

da quel salone buio e troppo vasto....  
«... la Marchesa fuggì.... Le spese cieche....»  
da quel parato a ghirlandette, a greche....  
«dell'ottocento e dieci, ma il catasto....»  
da quel tic-tac dell'orologio guasto....  
«...l'ipotecario è morto, e l'ipoteche....»

Capiva poi che non capivo niente  
e sbigottiva: «Ma l'ipotecario

è morto, è morto!!...» - «E se l'ipotecario  
è morto, allora...» Fortunatamente  
tu comparivi tutta sorridente:  
«Ecco il nostro malato immaginario!»

### III.

Sei quasi brutta, priva di lusinga  
nelle tue vesti quasi campagnole,  
ma la tua faccia buona e casalinga,  
ma i bei capelli di color di sole,  
attorti in minutissime trecciuole,  
ti fanno un tipo di beltà fiamminga....

E rivedo la tua bocca vermiglia  
così larga nel ridere e nel bere,  
e il volto quadro, senza sopracciglia,  
tutto sparso d'efelidi leggiere  
e gli occhi fermi, l'iridi sincere  
azzurre d'un azzurro di stoviglia....

Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi  
rideva una blandizie femminile.  
Tu civettavi con sottili schermi,  
tu volevi piacermi, Signorina:  
e più d'ogni conquista cittadina  
mi lusingò quel tuo voler piacermi!

Ogni giorno salivo alla tua volta  
pel soleggiato ripido sentiero.  
Il farmacista non pensò davvero  
un'amicizia così bene accolta,  
quando ti presentò la prima volta  
l'ignoto villeggiante forestiero.

Talora - già la mensa era imbandita -  
mi trattenevi a cena. Era una cena  
d'altri tempi, col gatto e la falena  
e la stoviglia semplice e fiorita  
e il commento dei cibi e Maddalena  
decrepita, e la siesta e la partita....

Per la partita, verso ventun'ore  
giungeva tutto l'inclito collegio  
politico locale: il molto Regio  
Notaio, il signor Sindaco, il Dottore;

ma - poichè trasognato giocatore -  
quei signori m'avevano in dispregio....

M'era più dolce starmene in cucina  
tra le stoviglie a vividi colori:  
tu tacevi, tacevo, Signorina:  
godevo quel silenzio e quegli odori  
tanto tanto per me consolatori,  
di basilico d'aglio di cedrina....

Maddalena con sordo brontolio  
disponeva gli arredi ben detersi,  
rigovernava lentamente ed io,  
già smarrito nei sogni più diversi,  
accordavo le sillabe dei versi

sul ritmo eguale dell'acciottolio.

Sotto l'immensa cappa del camino  
(in me rivive l'anima d'un cuoco  
forse....) godevo il sibilo del fuoco;  
la canzone d'un grillo canterino  
mi diceva parole, a poco a poco,  
e vedevo Pinocchio, e il mio destino....

Vedevo questa vita che m'avanza:  
chiudevo gli occhi nei presagi gravi;  
aprivo gli occhi: tu mi sorridevi,  
ed ecco rifioriva la speranza!

Giungevano le risa, i motti brevi  
dei giocatori, da quell'altra stanza.

#### IV.

Bellezza riposata dei solai  
dove il rifiuto secolare dorme!  
In quella tomba, tra le vane forme  
di ciò ch'è stato e non sarà più mai,  
bianca bella così che sussultai,  
la Dama apparve nella tela enorme:

«È quella che lasciò, per infortuni,  
la casa al nonno di mio nonno.... E noi

la confinammo nel solaio, poi  
che porta pena.... L'han veduta alcuni  
lasciare il quadro; in certi noviluni  
s'ode il suo passo lungo i corridoi....»

Il nostro passo diffondeva l'eco  
tra quei rottami del passato vano,  
e la Marchesa dal profilo greco,  
altocinta, l'un piede ignudo in mano,  
si riposava all'ombra d'uno speco  
arcade, sotto un bel cielo pagano.

Intorno a quella che rideva illusa  
nel ricco peplo, e che morì di fame,  
v'era una stirpe logora e confusa:  
topaie, materassi, vasellame,  
lucerne, ceste, mobili: ciarpame  
reietto, così caro alla mia Musa!

Tra i materassi logori e le ceste  
v'erano stampe di persone egregie;  
incoronato delle frondi regie  
v'era *Torquato nei giardini d'Este*.  
«Avvocato, perchè su quelle teste  
buffe si vede un ramo di ciliegie?»

Io risi, tanto che fermammo il passo,  
e ridendo pensai questo pensiero:  
Oimè! La Gloria! un corridoio basso,  
tre ceste, un canterano dell'Impero,  
la brutta effigie incorniciata in nero  
e sotto il nome di [Torquato Tasso](#)!

Allora, quasi a voce che richiama,  
esplorai la pianura autunnale  
dall'abbaino secentista, ovale,  
a telaietti fitti, ove la trama  
del vetro deformava il panorama  
come un antico smalto innaturale.

Non vero (e bello) come in uno smalto  
a zone quadre, apparve il Canavese:  
Ivrea turrata, i colli di Montalto,  
la Serra dritta, gli alberi, le chiese;  
e il mio sogno di pace si protese  
da quel rifugio luminoso ed alto.

Ecco - pensavo - questa è l'Amarena,  
ma laggiù, oltre i colli dilettoni,  
c'è il Mondo: quella cosa tutta piena  
di lotte e di commerci turbinosi,

la cosa tutta piena di quei «così  
con due gambe» che fanno tanta pena....

L'Eguagliatrice numera le fosse,  
ma quelli vanno, spinti da chimere  
vane, divisi e suddivisi a schiere  
opposte, intesi all'odio e alle percosse:  
così come ci son formiche rosse,  
così come ci son formiche nere....

Schierati al sole o all'ombra della Croce,  
tutti travolge il turbine dell'oro;  
o Musa - oimè - che può giovare loro  
il ritmo della mia piccola voce?  
Meglio fuggire dalla guerra atroce  
del piacere, dell'oro, dell'alloro....

L'alloro.... Oh! Bimbo semplice che fui,  
dal cuore in mano e dalla fronte alta!  
Oggi l'alloro è premio di colui  
che tra clangor di buccine s'esalta,  
che sale cerretano alla ribalta  
per far di sé favoleggiar altrui....

«Avvocato, non parla: che cos'ha?»  
«Oh! Signorina! Penso ai casi miei,  
a piccole miserie, alla città....  
Sarebbe dolce restar qui, con Lei!...»  
«Qui, nel solaio?...» - «Per l'eternità!»  
«Per sempre? accetterebbe?...» - «Accetterei!»

Tacqui. Scorgevo un atropo soletto  
e prigioniero. Stavasi in riposo  
alla parete: il segno spaventoso  
chiuso tra l'ali ripiegate a tetto.  
Come lo vellicai sul corsaletto  
si librò con un ronzo lamentoso.

«Che ronzo triste!» - «È la Marchesa in pianto....  
La Dannata sarà, che porta pena....»  
Nulla s'udiva che la sfinge in pena  
e dalle vigne, ad ora ad ora, un canto:  
*O mio carino tu mi piaci tanto,  
siccome piace al mar una sirena....*

Un richiamo s'alzò, querulo e rôco:  
«È Maddalena inquieta che si tardi:  
scendiamo: è l'ora della cena!» - «Guardi,  
guardi il tramonto, là.... Com'è di fuoco!...  
Restiamo ancora un poco!» - «Andiamo, è tardi!»  
«Signorina, restiamo ancora un poco!...»

Le fronti al vetro, chini sulla piana,  
seguimmo i neri pipistrelli, a frotte;  
giunse col vento un ritmo di campana,  
disparve il sole fra le nubi rotte;  
a poco a poco s'annunciò la notte  
sulla serenità canavesana....

«Una stella!...» - «Tre stelle!...» - «Quattro stelle!...»  
«Cinque stelle!» - «Non sembra di sognare?...»  
Ma ti levasti su quasi ribelle  
alla perplessità crepuscolare:  
«Scendiamo! È tardi: possono pensare  
che noi si faccia cose poco belle....»

V.

Ozi beati a mezzo la giornata,  
nel parco dei Marchesi, ove la traccia  
restava appena dell'età passata!  
Le Stagioni camuse e senza braccia,  
fra mucchi di letame e di vinaccia,  
dominavano i porri e l'insalata.

L'insalata, i legumi produttivi  
deridevano il busso delle airole;  
volavano le pieridi nel sole  
e le cetonie e i bombi fuggitivi....  
Io ti parlavo, piano, e tu cucivi  
innebbriata dalle mie parole.

«Tutto mi spiace che mi piacque innanzi!  
Ah! Rimanere qui, sempre, al suo fianco,  
terminare la vita che m'avanzi  
tra questo verde e questo lino bianco!  
Se Lei sapesse come sono stanco  
delle donne rifatte sui romanzi!

Vennero donne con proteso il cuore:  
ognuna dileguò, senza vestigio.  
Lei sola, forse, il freddo sognatore  
educerebbe al tenero prodigio:  
mai non comparve sul mio cielo grigio  
quell'aurora che dicono: l'Amore....»

Tu mi fissavi.... Nei begli occhi fissi

leggevo uno sgomento indefinito;  
le mani ti cercai, sopra il cucito,  
e te le strinsi lungamente, e dissi:  
«Mia cara Signorina, se guarissi  
ancora, mi vorrebbe per marito?»

«Perchè mi fa tali discorsi vani?  
Sposare, Lei, me brutta e poveretta!...»  
E ti piegasti sulla tua panchetta  
facendo al viso coppa delle mani,  
simulando singhiozzi acuti e strani  
per celia, come fa la scolaretta.

Ma, nel chinarmi su di te, m'accorsi  
che sussultavi come chi singhiozza  
veramente, né sa più ricomporsi:  
mi parve udire la tua voce mozza  
da gli ultimi singulti nella strozza:  
«Non mi ten....ga mai più.... tali dis.... corsi!»

«Piange?» E tentai di sollevarti il viso  
inutilmente. Poi, colto un fuscello,  
ti vellicai l'orecchio, il collo snello....  
Già tutta luminosa nel sorriso  
ti sollevasti vinta d'improvviso,  
trillando un trillo gaio di fringuello.

Donna: mistero senza fine bello!

## VI.

Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi  
lucava una blandizie femminile;  
tu civettavi con sottili schermi,  
tu volevi piacermi, Signorina;  
e più d'ogni conquista cittadina  
mi lusingò quel tuo voler piacermi!

Unire la mia sorte alla tua sorte  
per sempre, nella casa centenaria!  
Ah! Con te, forse, piccola consorte  
vivace, trasparente come l'aria,  
rinnegherei la fede letteraria  
che fa la vita simile alla morte....



Oh! questa vita sterile, di sogno!  
Meglio la vita ruvida concreta  
del buon mercante inteso alla moneta,  
meglio andare sferzati dal bisogno,  
ma vivere di vita! Io mi vergogno,  
sì, mi vergogno d'essere un poeta!

Tu non fai versi. Tagli le camicie  
per tuo padre. Hai fatta la seconda  
classe, t'han detto che la Terra è tonda,  
ma tu non credi.... E non mediti [Nietzsche](#)....  
Mi piaci. Mi faresti più felice  
d'un'intellettuale gemebonda....

Tu ignori questo male che s'apprende  
in noi. Tu vivi i tuoi giorni modesti,  
tutta beata nelle tue faccende.  
Mi piaci. Penso che leggendo questi  
miei versi tuoi, non mi comprenderesti,  
ed a me piace chi non mi comprende.

Ed io non voglio più essere io!  
Non più l'esteta gelido, il sofista,  
ma vivere nel tuo borgo natio,  
ma vivere alla piccola conquista  
mercanteggiando placido, in oblio  
come tuo padre, come il farmacista....

Ed io non voglio più essere io!

## VII.

Il farmacista nella farmacia  
m'elogiava un farmaco sagace:  
«Vedrà che dorme le sue notti in pace:  
un sonnifero d'oro, in fede mia!»  
Narrava, intanto, certa gelosia  
con non so che loquacità mordace.

«Ma c'è il notaio pazzo di quell'oca!  
Ah! quel notaio, creda: un capo ameno!  
La Signorina è brutta, senza seno,  
volgaruccia, Lei sa, come una cuoca....  
E la dote.... la dote è poca, poca:  
diecimila, chi sa, forse nemmeno....»

«Ma dunque?» - «C'è il notaio furibondo  
con Lei, con me che volli presentarla  
a Lei; non mi saluta, non mi parla....»  
«È geloso?» - «Geloso! Un finimondo!...»  
«Pettegolezzi!...» - «Ma non Le nascondo  
che temo, temo qualche brutta ciarla....»

«Non tema! Parto.» - «Parte? E va lontana?»  
«Molto lontano.... Vede, cade a mezzo  
ogni motivo di pettegolezzo....»  
«Davvero parte? Quando?» - «In settimana....»  
Ed uscii dall'odor d'ipeacuana  
nel plenilunio settembrino, al rezzo.

Andai vagando nel silenzio amico,  
triste perduto come un mendicante.  
Mezzanotte scoccò, lenta, rombante  
su quel dolce paese che non dico.  
La Luna sopra il campanile antico  
pareva «un punto sopra un gigante».

In molti mesti e pochi sogni lieti,  
solo pellegrinai col mio rimpianto  
fra le siepi, le vigne, i castagneti  
quasi d'argento fatti nell'incanto;  
e al cancello sostai del camposanto  
come s'usa nei libri dei poeti.

Voi che posate già sull'altra riva,  
immuni dalla gioia, dallo strazio,  
parlate, o morti, al pellegrino sazio!  
Giova guarire? Giova che si viva?  
O meglio giova l'Ospite furtiva  
che ci affranca dal Tempo e dallo Spazio?

A lungo meditai, senza ritrarre  
la tempia dalle sbarre. Quasi a scherno  
s'udiva il grido delle strigi alterno....  
La Luna, prigioniera fra le sbarre,  
imitava con sue luci bizzarre  
gli amanti che si baciano in eterno.

Bacio lunare, fra le nubi chiare  
come di moda settant'anni fa!  
Ecco la Morte e la Felicità!  
L'una m'incalza quando l'altra appare;  
quella m'esilia in terra d'oltremare,  
questa promette il bene che sarà....

Nel mestissimo giorno degli addii  
mi piacque rivedere la tua villa.  
La morte dell'estate era tranquilla  
in quel mattino chiaro che salii  
tra i vigneti già spogli, tra i pendii  
già trapunti di bei colchici lilla.

Forse vedendo il bel fiore malvagio  
che i fiori uccide e semina le brume,  
le rondini addestravano le piume  
al primo volo, timido, randagio;  
e a me randagio parve buon presagio  
accompagnarmi loro nel costume.

«Viaggio con le rondini stamane....»  
«Dove andrà?» - «Dove andrò! Non so.... Viaggio,  
viaggio per fuggire altro viaggio....  
Oltre Marocco, ad isolette strane,  
ricche in essenze, in datteri, in banane,  
perdute nell'Atlantico selvaggio....»

Signorina, s'io torni d'oltremare,  
non sarà d'altri già? Sono sicuro  
di ritrovarla ancora? Questo puro  
amore nostro salirà l'altare?»  
E vidi la tua bocca sillabare  
a poco a poco le sillabe: *giuro*.

Giurasti e disegnasti una ghirlanda  
sul muro, di viole e di saette,  
coi nomi e con la data memoranda  
*trenta settembre novecentosette....*  
Io non sorrisi. L'animo godette  
quel romantico gesto d'educanda.

Le rondini garrivano assordanti,  
garrivano garrivano parole  
d'addio, guizzando ratte come spole,  
incitando le piccole migranti....  
Tu seguivi gli stormi lontananti  
ad uno ad uno per le vie del sole....

«Un altro stormo s'alza!...» - «Ecco s'avvia!»  
«Sono partite....» - «E non le salutò!...»  
«Lei devo salutare, quelle no:  
quelle terranno la mia stessa via:  
in un palmeto della Barberia  
tra pochi giorni le ritroverò....»

Giunse il distacco, amaro senza fine,  
e fu il distacco d'altri tempi, quando  
le amate in bande lisce e in crinoline,  
protese da un giardino venerando,  
singhiozzavano forte, salutando  
diligenze che andavano al confine....

M'apparisti così, come in un cantico  
del [Prati](#), lacrimante l'abbandono  
per l'isole perdute nell'Atlantico;  
ed io fui l'uomo d'altri tempi, un buono  
sentimentale giovine romantico....

Quello che fingo d'essere e non sono!